Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 29 (1957)
Heft: 3

Artikel: La difensiva non tramonta
Autor: Moccetti, E.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-244767

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

LA DIFENSIVA NON TRAMONTA

Col. E. MOCCETTI

L'ARMA atomica tattica — come tutte le armi nuove — circondata in particolar modo da un'aureola di mistero e di indeterminata efficienza, ha largamente potenziato le possibilità di quegli eserciti che la posseggono e spinto gli altri alla ricerca di una adeguata parata.

Accoppiata alle formazioni meccanizzate e motorizzate dei grandi eserciti offensivi, l'arma atomica — benchè la sua azione abbia prevalentemente valore difensivo — serve potentemente a fiaccare resistenze previste o occasionali, a contenere ritorni offensivi avversari, a coprire fianchi scoperti e a consolidare fronti statici, sempre immancabili su grandi teatri d'operazione.

Il nostro esercito non poteva ignorare l'aumento di potenza risultante dall'apparizione dell'arma atomica negli eserciti offensivi del settore europeo e doveva necessariamente preoccuparsi di ricercare la parata che più gli conviene.

Valutando teoricamente gli effetti dell'arma atomica, si impone l'indubbia deduzione che questa sia arma d'effetto spiccatamente difensivo perchè la sua potenza si esercita prevalentemente e con molto maggior reddito, in superficie, alla stessa stregua di quella della mitragliatrice, del cannone leggero, dell'aeroplano da caccia, delle mine, ecc.; risulta quindi un evidente interesse per tutti gli eserciti con compiti prettamente difensivi, di disporre di quest'arma tanto superiormente efficace nella difesa.

Nessun altro esercito ha, come il nostro, un compito, politicamente, tanto chiaramente difensivo, e, il terreno su cui opera, una conformazione topografica che tanto favorisce la possibilità del possesso materiale di grandi porzioni dello stesso col mezzo economico

della difensiva. Per noi, il possesso materiale di buona parte del nostro suolo è già sinonimo di chiaro indiscutibile successo.

L'azione di un'arma atomica propria per la nostra difesa, è facilitata — come in nessun altro paese — da condizioni eccezionalmente favorevoli; per il lancio dei proiettili non abbiamo bisogno di pesanti cannoni a traino complicato, nè di speciali aeroplani. Le fonti di fuoco coi loro ordigni di lanciamento, e i proiettili possono essere sistemati in caverne sfidanti qualsiasi offesa avversaria, le traiettorie manovrate facilmente su tutti i settori di interesse difensivo a nord del ridotto, con gittate sui 60 - 80 Km., già superate dalla balistica esterna 40 anni fa e, oggi, raggiungibili senza serie difficoltà.

Il vantaggio che risulterebbe da tale possibilità per la difesa nostra, può essere tassato di incommensurabile. Non conosciamo i dispositivi delle nostre brigate frontiera, ma possiamo immaginarci che il loro compito sarà un intelligente connubio di azioni ritardatrici e di resistenze statiche cui un apporto di potenza nucleare non può non essere di grandissimo rendimento. A più forte ragione questo apporto assumerebbe influenza decisiva nella manovra difensiva generale, condotta con i criteri da noi già esaurientemente esposti.

Il Comando del nostro esercito ha certamente considerato i vantaggi che potrebbero risultare dal poter disporre di proiettili atomici propri : se non se ne parla, è perchè sarà prematuro parlarne, o perchè le pur grandi possibilità tecniche e economiche svizzere non giungono — per il momento — alla loro produzione.

Abbiamo voluto, prima di affrontare il problema che ci siamo imposto con questo scritto, ricordare il valore dell'arma atomica per il nostro esercito votato alla difensiva anche se noi dobbiamo rinunciare, per forza maggiore, al suo appoggio.

Con o senza arma atomica — per il momento, dunque, senza — la nostra futura concezione deve risolvere, nel miglior modo possibile, il problema della parata di un avversario il cui armamento è integrato da tali armi.

Gli studi e le discussioni, svoltisi all'infuori della cerchia dell'autorità competente responsabile, hanno sfociato — giudicando da quanto è venuto di pubblico dominio in questi ultimi tempi — in

due, fondamentalmente opposte tendenze. Una, quella cui — a quanto pare — compete maggior autorità, crede che la parata atomica possa essere da noi raggiunta soltanto con la **dispersione** e la **mobilità**, e con successive battaglie d'incontro. Il potenziamento dell'armamento e l'ordinamento dell'esercito dovrebbero basarsi su questa concezione d'impiego.

Lo sfruttamento del nostro terreno rotto, montuoso e montagnoso, il suo apprestamento con l'ausilio della fortificazione, la difesa ad oltranza di determinati e già per natura forti perni di manovra, non sembrano interessare seriamente i propugnatori della guerra di movimento. Le perdite risultanti da bombardamenti atomici su truppe « interrate » vengono considerate eccessive — qui bisognerebbe forse fare una differenza fra truppa affrettatamente « interrata » e truppa apprestata a difesa —; quelle su truppe disperse e in movimento nulle, dimenticando che la dispersione e il movimento sono **situazioni di durata limitata** che devono inesorabilmente sfociare nell'**eliminazione** della dispersione e nella **modificazione** del movimento se si vuole veramente attaccare e vincere. Allora, alla prevista avanzata travolgente potrebbe, per noi, subentrare presto la stasi davanti a resistenze avversarie in formazioni per nulla disperse e, per di più, esposte — senza protezione qualsiasi — all'offesa atomica.

Respingere o non considerare al suo giusto valore la difensiva a favore di battaglie d'incontro con mezzi decisamente inferiori a quelli dell'avversario. ci sembra sempre più una deplorevole illusione e una altrettanto deplorevole rinuncia a quelle inestimabili risorse che la natura ha messo a nostra disposizione, che l'arte della guerra e la tenacia dei combattenti hanno sempre saputo valorizzare.

L'altra tendenza è quella che, nello spirito se non alla lettera, s'avvicina alla nostra, e comporta azioni di contenimento rese possibili — anche di fronte all'energia nucleare — da apprestamenti difensivi ispirati all'arte della fortificazione, e dal contrattacco aderente al concetto generale del piano di difesa.

Quale delle due tendenze sarà maggiormente considerata nell'elaborazione di una nuova dottrina, esula dalle nostre previsioni. Nella nostra qualità di osservatori periferici, dobbiamo constatare

che, mentre le nostre esercitazioni vertono, per lo più su genialissimi, raffinati, se pur complicati episodi della condotta della guerra moderna di movimento, la preparazione difensiva è lasciata all'improvvisazione, e non gode nemmeno più dei vantaggi indiretti che risultavano, nei tempi passati, dagli studi e dalle esperienze delle truppe del genio in materia di tattica difensiva e di fortificazione campale.

In questa situazione non ci resta altro che constatare che, proprio là dove la difensiva è imposta dalla politica, è favorita dalla natura ed è sentita dai difensori, venga, da una parte, valorizzata con un giustificato aumento della potenza di fuoco dei combattenti e, dall'altra, respinta quale procedimento.

L'arma atomica non solo non sopprimerà i fronti difensivi, ma li esalterà dappertutto ove natura e arte felicemente accoppiate, creeranno condizioni di reazione efficace e vittoriosa.

Questa nostra opinione vien sorretta da certe manifestazioni che si appalesano perfino negli eserciti della Nato, certamente non ispirati in senso difensivo dal « Pentagono ».

Vogliamo accennare alla vicina Italia la quale nel quadro della Nato, sembra disporre di un'armata meccanizzata e motorizzata, certamente dotata di tutti i più raffinati mezzi per la guerra di movimento, ma anche di un adeguato numero di brigate alpine capaci di azioni di contenimento sul fronte montano nord-orientale, il cui possesso materiale è essenziale alla difesa del paese.

E' possibile che il « Pentagono », per fronteggiare un nemico da Nord-Est, sogni il suo annientamento nella bassa valle del Po, con la ripetizione della celebre manovra per le linee interne fatta da Bonaparte nel 1796, con moderni episodi guerreschi da far impallidire quelli di Lonato e Castiglione, di Rivoli e Arcole.

Non ci permettiamo di dare un giudizio sulle possibilità di manovra dell'armata corazzata in quel terreno pianeggiante ma solcato da numerosi ostacoli, nè su quelle d'aggiramento verticale della barriera alpina nord-orientale, da parte del nemico, ma siamo persuasi che ogni italiano, fin su ai più alti gradi dell'esercito, malgrado il sincero attaccamento europeistico, senta prepotente il desiderio, diremo anzi la necessità, di inchiodare sul crinale alpino, fra le Alpi

Giulie e il confine svizzero, un avversario che volesse scendere nella penisola.

Questo sentimento non è forse estraneo al fatto che il Comando dell'esercito italiano fa studiare e esercitare compiti difensivi, come risulta da un dotto articolo redazionale apparso nel fascicolo di gennaio 1957 « RIVISTA MILITARE » — Ministero della difesa — Esercito (Roma, Via S. Marco) dal titolo « **La battaglia difensiva in terreni di pianura e collinosi con impiego di armi atomiche** », che ci permettiamo di riprodurre nelle sue parti essenziali.

Noi speriamo convincere coloro che, da noi, vedono la difesa atomica soltanto nella dispersione e nel movimento — tutti e due non perpetui sul campo di battaglia — e vogliono ignorare la potenza fornita dal terreno e dagli apprestamenti.

Non siamo per nulla sorpresi che in Italia si dia peso anche alla forma difensiva della condotta della guerra. Il « Pentagono » può aver ragione di provvedere offensivamente alla difesa delle grandi pianure dell'Europa nord-occidentale, ma l'Italia — e noi a più forte ragione — ha tutti i motivi di pensare anche all'altra forma della condotta delle operazioni.

Agire altrimenti sarebbe rinunciare ad una disponibile potenza reattiva di poco costo e di indubbio valore, misconoscere gli insegnamenti dottrinali perenni sulla difensiva tramandati dai grandi ingegneri militari italiani, da Nicola Tartaglia al Borgatti, al Rocchi e dimenticare le gesta dei difensori di Monte Nero, di Cima Dodici, del Col di Lana, del Grappa.

Nell'articolo citato, l'A. ricorda un'importante esercitazione eseguita in tre tempi, come tema per quadri prima, di Comandi poi e, in terza fase, con la truppa, che ha consentito allo SM dell'esercito di elaborare una « Memoria » sulla battaglia difensiva in terreni di pianura e collinosi con impiego di armi atomiche, che fissa i criteri che la reggono.

Riportiamo i passi che ci sembrano essenziali a far risaltare l'importanza ed il valore di ben concepiti atteggiamenti difensivi :

« E' noto che la difesa ha sempre fatto leva per compensare il suo stato d'inferiorità nei confronti dell'attacco su tre fattori :

il terreno, *inteso come piattaforma su cui investire, organizzare e proteggere le strutture statiche;*
l'ostacolo (naturale ed artificiale) che, difeso o quanto meno vigilato, *limita lo spazio di manovra di cui abbisogna l'attacco per sfruttare la sua superiorità;*
la profondità *che, nel quadro di una battaglia sviluppata secondo i metodi della difesa elastica e con mezzi appropriati, permette di assorbire, almeno in parte, la forza viva dell'attacco.*

Le armi atomiche permettono all'attaccante di esplicare una fulminea azione di distruzione e di neutralizzazione e quindi facilitano la rottura delle strutture statiche della difesa. Inoltre esaltando il vantaggio dell'iniziativa, favoriscono le azioni e reazioni manovrate. Questa constatazione potrebbe suggerire ed ha suggerito, in qualche orientamento dottrinale, una concezione difensiva basata essenzialmente sulla reazione di movimento appoggiata dalle armi atomiche in modo da distruggere le forze attaccanti nel corso di una battaglia manovrata. *Una* concezione del genere non sembra realistica *perchè anche l'attacco manovra e dispone di armi atomiche.*

La difesa necessita, per manovrare in uno spazio determinato, di saldi perni di manovra *investiti sul terreno, di opportune* strutture statiche *per impiegare efficacemente le sue armi atomiche. Sembra quindi che la difesa, pur dovendo — come vedremo in seguito accrescere la proporzione delle truppe tenute in riserva,* non possa rinunciare a valersi del terreno come fattore di potenza e a dar vita ad un robusto sistema statico. *Il principo della difesa a capisaldi conserva tutto il suo valore* ».

Seguono delle considerazioni giudiziose sui capisaldi, sull'ampiezza delle fronti da dare ad una divisione e sulla profondità. Su questo concetto riportiamo :

« *Corollario di una difesa profonda è il concetto dell'elasticità. Inutile sarebbe infatti la profondità qualora sempre e dovunque ci si dovesse attenere a criteri di difesa rigida. Il criterio d'elasticità è però* applicabile solo a livelli elevati *(Divisione e Corpo d'armata in campo tattico, Armata in campo strategico), gli unici che, per unitarietà di visione e capacità di reazione, siano in grado di valutare i*

momenti e i luoghi in cui conviene portare indietro la difesa e regolare l'esecuzione di una così delicata manovra ».

Sulla reazione di movimento — che venne sempre, anche nell'era preatomica, considerata dagli studiosi di problemi difensivi e fortificatori — leggiamo:

« *Per quanto riguarda più particolarmente l'incidenza delle armi atomiche sull'impiego di rincalzi e riserve si ritiene che il contrassalto debba continuare a ubbidire all'attuale normativa e che sarà più frequente che nel passato il caso in cui la difesa debba fronteggiare penetrazioni contro le quali non potrebbe, con le riserve di primo impiego, realizzare la indispensabile superiorità. In tal caso è più opportuno* non bruciare le riserve, ma svolgere azione di contenimento su posizioni predisposte *in attesa dell'intervento di riserve d'ordine superiore. Ne consegue che le riserve — ed in particolar modo quelle divisionali — oltre disporre di elevata capacità d'urto, devono possedere anche notevole* capacità d'arresto ».

Sulla protezione sta scritto :

« *Oltre che nel diradamento, la protezione va ricercata nell'attuazione progressiva del principio di mettere il combattente di qualsiasi Arma in grado di sostare e possibilmente combattere sotto corazza od interrato (fortificazione permanente o campale).* Non si opera se non si sopravvive » .

Seguono i lineamenti che devono reggere i dispositivi difensivi, con uno scaglione di presa di contatto e di ritardo, una prima posizione comprendente una zona di sicurezza e la posizione di resistenza con compiti di resistenza a oltranza. Vengono indicati, a titolo orientativo, l'ampiezza delle fronti, le distanze e la profondità del dispositivo, l'aliquota che la divisione di fanteria devolverà all'ancoraggio (2/3) e alla riserva per compiti di contrattacco (1/3).

Sulla condotta della difesa leggiamo :

« *Iniziatosi l'attacco, il difensore si irrigidirà nella* resistenza ad oltranza *mettendo in moto progressivamente tutti gli ingranaggi costitutivi del suo « piano di difesa ». Per penetrare in profondità l'at-*

taccante dovrà, o incanalarsi negli intervalli esistenti correndo il rischio di disarticolare il proprio dispositivo e di mancare in seguito della potenza necessaria a superare reazioni dinamiche della difesa, o eliminare con azione di forza qualche caposaldo. Sono questi gli eventi attesi dalla difesa per arrestare e distruggere le penetrazioni con l'azione combinata dei capisaldi, dell'ostacolo, del fuoco convenzionale e del contrattacco, colpire con l'arma atomica ogni obiettivo tatticamente rimunerativo, sfruttando l'esplosione con il contrattacco. Ne risultano due ipotesi: o la difesa sarà riuscita ad annullare la iniziale superiorità dell'attaccante e lancerà al contrattacco le riserve divisionali con l'eventuale concorso di quelle di Corpo d'armata, o l'attaccante malgrado il logorio subito, conserverà un netto margine di superiorità; in tal caso non resterà alle divisioni di 1.a schiera che impiegare le loro riserve in azione di contenimento, *lasciando alle unità di ordine superiore la decisione della battaglia* ».

L'articolo di « RIVISTA MILITARE », che riassume un'istruzione interessante dell'esercito italiano, avrebbe meritato la riproduzione « in extenso ». Il nostro monco riassunto contiene però quanto è necessario a dimostrare come la concezione di una certa cerchia svizzera che considera il diradamento ed il movimento la sola protezione contro l'arma atomica, sia per lo meno arbitraria, come pure è arbitraria la svalorizzazione di una forma di lotta che, meglio dell'offensiva ad ogni costo, potrà provvedere alla nostra difesa.